



# OUTER SPACE

FUTURBONE



## ALMANAC. YOU DON'T TREAT ME LIKE YOU SHOULD

Adam Christensen

Per OUTER SPACE Almanac continua il suo programma di mostre personali presentando un'installazione e performance di Adam Christensen, artista danese che vive e lavora a Londra. Adam lavora principalmente con performance, video, musica, testi e tessuti. La sua pratica ricorre a elementi biografici e teatrali che combina e intreccia con il pubblico e la sua presenza, rendendo indistinto il confine tra artista e spettatore, fra vita e finzione. Usando un linguaggio espressionista, mescolato ad un'economia nell'uso dei materiali, il suo lavoro delinea narrazioni emotive di desideri e paure. Le sue installazioni diventano il palcoscenico per performance che esplorano il quotidiano come spettacolo, mescolando racconti dei sensi, romanze sensuali, esistenzialismo queer e le sue ossessioni.

Adam Christensen (1979, Aylesbury, UK) ha recentemente esposto il suo lavoro all'ICA, Londra, Bergen Kunsthall, Bergen, Jerwood Space, Londra, KW Institute for Contemporary Art, Berlino, OUTPOST Gallery, Norwich, Glasgow International, Glasgow, Almanac Inn, Torino, David Roberts Art Foundation, Londra, Lima-Zulu, Londra. Adam fa parte del progetto musicale Ectopia.

**Almanac – Torino, Londra**  
**www.almanacprojects.com**

Almanac è uno spazio non-profit con sede a Londra e Torino, dedicato a mostrare la varietà delle forme e dei linguaggi dell'arte contemporanea e a interagire con le diverse modalità con cui l'arte può diventare parte integrante dei ritmi quotidiani del vivere. Almanac vuole indagare i confini delle pratiche curatoriali e le potenzialità di un cambiamento culturale attraverso collaborazioni creative. Opera con l'obiettivo di attivare un dialogo indirizzando ricerche artistiche verso nuovi registri di pensiero. Almanac produce mostre personali di artisti emergenti e un programma complementare di eventi e performance con l'intento di supportare il lavoro degli artisti invitati e offrire una conoscenza più articolata delle loro pratiche al pubblico.

Almanac Inn è una piattaforma sperimentale con sede a Torino istituita come estensione del programma di Almanac a Londra. È concepita come una serie di residenze e progetti diretti da una ricerca critica e urgenze politiche, e mira a facilitare uno scambio tra gli artisti invitati e la città.

Almanac è stato fondato a Londra nel 2013 da Astrid Korporaal, Francesca von Zedtwitz-Arnim and Guido Santandrea, ed è curato da Guido Santandrea e Jeremy Waterfield.

OUTER  
SPACE

I was  
invited for a dinner in the  
Meat Packing district. Job interview  
for the position of Valet/Footman. A supposedly  
wealthy Moroccan man with residencies in NYC, London, Paris and three other European cities. I arrived at the flat that wasn't his. He was staying on the sofa in an old queen's apartment. The apartment was filled with little ornaments. Dusty. Brown. Table set for four. The queen and the Moroccan argued about something other than not warning my arrival for dinner. A fifth chair was placed around the table. Three old queens arrived. They sat talking about Broadway as they first experienced it. I asked about the poster in the kitchen. An old lady by a stairwell leading into sparkles. Red dress with a decadent neck jewel. Massive feathers shooting out of her done up hair. Arms open wide. Wide smile. Carol Channing. Hello, Dolly! The oldest of the queens had been to the first ever production of Hello, Dolly! as a child. Carol Channing's big break through. He broke out as gay that same evening. He was 9 at the time. A VHS tape was pulled from the shelf. A one shot video documentation of Carol Channing reprising her role in her late years. Portraying an older Dolly that the young men fancy. The Moroccan took me up the stairs to the roof. The sun had gone down. Hundreds little lights from the sky scrapers surrounded us. He told me he has no money. At least not yet. His fortune is locked up in oil bonds. Only available in a year or two. As of now he does need someone to work for him when he comes to London. From a pocket in his jumper his hand emerged. A lump of flesh with little pearls instead of fingers. Delicate fleshy pearls. He ran it across my face. Down the zip of my jacket. Along my erect shaft poking out. A black hole spiralled towards my shivering flesh. It got swallowed up. Vanished. When it returned five white pearls hung around it on a string.

I found a sci-fi comic in Williamsburg. Distant planet. Early colonisation. Vast oceans. Intricate jungles. Strange creatures. A tall blond German lady had found the secret to eternal youth. People would kill for it. She was on the run with a young man. An arrow piercing her wrist. Hand dangling drenched in blood. The young man chewed off her hand. Only for it to slowly grow back again. In the early stages the hand looked like a little lump of meat with fleshy pearls as fingers.

## CURRENT. ROASTED SPIN

Luca Pozzi, Larsen Albedo, Carlo Gambirasio

Se l'outer space è lo spazio (apparentemente) vuoto che pervade le distanze fra stelle e pianeti, via via fino ai supercluster di galassie, i modi in cui possiamo osservarlo – o tentare di comprenderlo – sono sostanzialmente due: salire verso l'alto, spingendo l'occhio con protesi-telescopi sempre più potenti, oppure scendere metaforicamente nelle viscere della materia, studiando il livello quantico, infinitesimale, cercando di ricreare le condizioni dell'universo primitivo per isolarne i mattoni fondamentali. All'interno degli spazi non mappati delle forme creative inedite e sperimentali che OUTER SPACE mette relazione in una costellazione non gerarchica, Current con Roasted Spin vuole andare, dopo quasi un anno esatto di vita, all'origine della propria ricerca fatta in questo anno insieme a tanti artisti emergenti. Un anno fa abbiamo preso il diagramma dell'esperimento del Double-Slit (chiave per la comprensione della meccanica quantistica) come simbolo. Dopo un anno il cerchio inizia una nuova rotazione che non si ripete mai uguale, e abbiamo l'occasione di andare al cuore di temi fondamentali e domande sul cosmo che la pratica artistica può rendere esperibili in modalità inedite. Anche i Futuristi che hanno frequentato il Liberty Palace non avevano forse cercato di rappresentare il volo, il movimento nell'era moderna? ROASTED SPIN si inserisce in OUTER SPACE occupando alcuni spazi interrati di FuturDome, e propone un percorso in cui la via segreta per osservare il cosmo passa per una sorta di esperimento sotterraneo a tre teste. Subito si incontra il Detector di Luca Pozzi, un dispositivo pittorico sospeso fra lo spazio e il tempo, la cui forma dodecagonale rimanda al Compact Muon Solenoid del CERN, Ginevra –appunto un immenso laboratorio sotterraneo, un grande cerchio-uroboro dove le onde-particelle corrono e si scontrano. Nel momento immortalato il tempo è fermo: la palline da ping pong in sospensione ed equilibrio sono ferme appena prima di una ipotetica collisione. Nelle cinque stanze, invece, i Fingers Crossed sono ispirati da una conversazione col fisico teorico Carlo Rovelli, e si basano su un diagramma spazio-tempo che può far accadere prima un evento che dovrebbe accadere dopo. A seconda della nostra velocità nel percorrere lo spazio, il tempo scorre o si ferma attraverso i cinque stati.

Di fronte al Detector, L'Ancestrale di Carlo Gambirasio è un monito, quasi ludico nella sua interattività, della relatività del tempo. Premettendo che tempo e spazio sono intesi come un unico continuum, il nostro rapporto col vuoto, e quindi con lo spazio (e quindi col tempo) avviene tramite il movimento: ecco allora che le lancette dell'orologio sono ferme,

come nell'istante freeze del Detector, ma non appena un corpo si avvicina e viene rilevato, il tempo inizia a scorrere. Di nuovo l'anello di alluminio si ricollega al LHC del CERN ma anche all'arcaico dispositivo di Stonehenge.

Il concetto di Spin diventa il punto di contatto tra tutte le opere. To spin – ruotare, non è forse l'azione fondamentale che tutti i corpi celesti compiono? La rotazione terrestre è strettamente causa della nostra più elementare esperienza del tempo, giorno e notte. Ma Spin è anche una grandezza attribuita in fisica alle particelle (anche se queste non ruotano propriamente su loro stesse), un numero quantico, o meglio un "grado di libertà". In ROASTED SPIN allora ci muoviamo finalmente liberi da vincoli di grandezza fra fisica delle particelle e rotazione dei corpi celesti utilizzando le opere come strumenti, continuamente scorrendo e fermando a piacimento lo spazio-tempo, come un DJ con i dischi. È in questo senso che il duo di artisti Larsen Albedo prende come oggetto dell'operazione l'intero spazio: in 1 millisecondo fa, segnano, rendono esplicito un infinitesimo della rotazione terrestre imprimendo nello spazio la traccia dello stesso dove si trovava – appunto – un millisecondo fa (ovvero, trentaquattro centimetri più a ovest). Minor Ø Maggior ⊗ sono invece meccanismi goffi e seri che si muovono antiorari, sottraendo momento angolare al pianeta così che rallenti la sua rotazione. Sottoscrivono alleanze con pigri, ritardatari, malinconici e assopiti. Perseguono uno scopo teoricamente sensato, ma nella realtà percepibile risultano incapaci di confondere lo scorrere delle lancette.

Per comprendere l'universo la sfida è andare oltre il modello standard che spiega tutte le forze ma non la gravità, ed è singolare come una delle ultime convincenti teorie sia quella della Loop Quantum Gravity, secondo cui l'universo sarebbe costituito da anelli (loop) di dimensioni infinitesime, a loro volta organizzati nelle cosiddette reti di spin (spin networks) che si evolvono nella spin foam. Forse allora gli andamenti circolari in ROASTED SPIN non sono poi così vani, o inerti, ogni rotazione dovrebbe portarci sempre più in là nel mistero dell'oltrespazio, sfumando i confini fra discipline, dove le interazioni fra forze diventano speculari alle interazioni umane. Non è un caso che il network per eccellenza (Internet) sia stata ideata da Tim Berners Lee proprio all'interno del CERN.

**Luca Pozzi** (Milano, 1983) è artista visivo e mediatore culturale. Laureato presso l'Accademia di Brera e specializzato in grafica 3D e sistemi informatici, dal 2009 collabora con diverse comunità scientifiche tra cui la Loop Quantum Gravity (Perimeter Institute, Ontario, CA), il Compact Muon Solenoid (CMS, CERN, Ginevra) e il Fermi Large Area Telescope laboratory (INFN, NASA). Studiando gravità quantistica, teletrasporto, viaggi nel tempo, cosmologia multi-messaggera e fisica delle particelle, la ricerca scientifica è convertita in progetti cross-disciplinari ibridi costituiti da installazioni magnetiche, Lecture site-specific, oggetti levitanti,

disegni di luce e da un uso performativo della fotografia in grado di ricreare una strana sensazione di tempo congelato e multi-dimensionalità.

Ha esposto presso importanti musei e gallerie in Italia e all'estero e le sue opere sono parte di prestigiose collezioni pubbliche e private tra cui il Mart di Rovereto, il Mambo di Bologna, il MEF di Torino, l'Artist Pension Trust di Londra e L'Archive of Spatial Aesthetics and Praxis di New York.

**Larsen Albedo** è un duo di artisti con base a Bergamo.

**Carlo Gambirasio** (Verona, 1994). Vive e lavora a Milano, si diploma nel BA in Visual Arts a NABA, Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, e frequenta ora il MA in Visual Arts and Curatorial Studies. Ha preso parte alla serata di performance Theatre of Learning, a cura di Marco Scotini (2015), e il suo lavoro è stato in mostra a MACAO e Current (Milano). Viene selezionato da EC-CENTRIC Art & Research per la prima mostra Naturalia & Artificialia, Superstudio, 2016 e per The Great Learning, a cura di Marco Scotini, Triennale di Milano, 2016.

**Current-Milano**

[www.currentproject.it](http://www.currentproject.it)

Current è una piattaforma di condivisione di pratiche e ricerche creata da artisti e curatori. Dal 2016 ha base in uno spazio indipendente a Milano, un luogo dove sperimentare ed esporre l'arte e altre forme contemporanee di creazione, per supportare le ricerche meno incasellabili, le contaminazioni fra discipline e il lavoro degli artisti emergenti. "L'obiettivo è dare corpo e forma alle urgenze del continuum culturale in cui ci muoviamo". Aperto alla collaborazione con altri progetti italiani e internazionali, Current organizza anche talk, incontri, performance e cerca di superare le distanze fra persone, luoghi, opere. Current è un progetto di Alessandro Azzoni, Ruben De Sousa, Tania Fiaccadori, Carlo Miele, Francesco Pieraccini, Marcella Toscani.



OUTER  
SPACE

## GELATERIA SOGNI DI GHIACCIO. DISTILLER

Gianni Colosimo, Mimi Enna, Emilio Fantin, Roberto Fassone, Isamit Morales, Cesare Pietroiusti, Emilio Prini, Andrea Renzini, Luca Vanello

Distiller è un ragionamento sulla possibile compresenza di fatti e accadimenti consentita da forme espressive al limite della materialità. Opere storiche e produzioni recenti condividono uno spazio impoverito di massa sfumandone l'estensione grazie a sostanze comunicative ridotte. Se per un verso le opere confermano la necessità di abitare il presente proponendo un'azione attiva per quanto minima quale la lettura, dall'altro accompagnano altrove, tanto lontano quanto la percezione del contesto possa risultare distante dall'idea di un mondo suggerito.

Distiller tratta lo spazio espositivo come luogo dell'impermanenza, piattaforma di un viaggio nelle galassie del fatto e del progetto. In via Paisiello 6, dove il cartongesso si mostra grezzo e le fughe di architetture vecchie e nuove saturano di prospettiva storica l'immediato svanire del presente, questa stanza può moltiplicarsi all'infinito, in dimensioni vissute e future, da esplorare col pensiero: una fortunata condizione spaziale che pone il problema della materia, del suo ingombro, del suo ciclo e della sua stasi.

Distiller è il terzo episodio di una serie di format espositivi che prendono il nome di elettrodomestici e si occupa, come i suoi predecessori Minipimer e Dryer, di come miscelare in un unico luogo il maggior numero di espressioni possibili, ruotando attorno all'idea che tutte le opere abbiano a che fare con la performance e con l'accadimento. Nel loro complesso, i format sfruttano la possibilità delle operazioni artistiche di significarsi a vicenda, in opposizione a una linea di pensiero che teme la naturale simultaneità, a volte l'incoerenza, di emozioni, fatti ed espressioni. Se Minipimer e Dryer operavano per moltiplicazione e velocità, Distiller conserva tali categorie in una loro versione essenziale, operando come un alambicco da caricare con le sostanze più disparate al fine di evocare presenze differite, anticipate o rigenerate. Qui i lavori sono come grappe che conservano nello spirito, termine non casuale, il fantasma dell'atto originario. La parte materica del processo artistico è quindi ridotta alla sola scrittura, elemento comune che crea una falsa omologia tra le opere esposte.

La metafora alcolica è incarnata alla perfezione da "Il cartello del film non fatto" di Emilio Prini. Attraverso la dichia-

razione di un'assenza di documentazione, l'opera del 1966 invita a entrare in una dimensione in cui percepire quella sorta di pulviscolo concettuale che, per quanto sfuggente e impalpabile, è origine ed essenza di ogni espressione. "Tempo" di Andrea Renzini, è un dispositivo a contenuto variabile che incornicia e risignifica le porzioni contenute al suo interno, mentre "Una pausa", opera del 1991 di Emilio Fantin, invita il pubblico a una non azione tesa ad astrarsi dal caos del qui e ora. Viaggiare per mezzo di una scritta comporta spesso il passaggio in un portale spazio-dimensionale. "Delocalizzazione della galleria Neon" di Mimi Enna, a prima vista una tautologia di matrice kosuthiana, è in realtà un ready made, ovvero l'insegna originale della galleria Neon, storico spazio indipendente e di sperimentazione attivo per oltre 30 anni a Bologna, città in cui opera Gelateria Sogni di Ghiaccio. "L'aurora immacolata dell'ultima sibilla cumana" di Gianni Colosimo è una rielaborazione visiva del trafiletto che annunciava su Repubblica la performance "Il grande sonno della trapezista", incentrata sul rapporto tra testo e performer e realizzata dall'artista alla GAM di Roma nel 1981. In "Ristrutturare il pavimento di casa di Eva", Isamit Morales rende conto di un'azione eseguita in un contesto diverso da quello espositivo, durante le riprese di un film, mettendo in dubbio l'effettiva esistenza della documentazione. Altri lavori si concentrano sugli aspetti generativi della scrittura, come "Pensieri non funzionali" di Cesare Pietroiusti. Il libro del 1999 è una lista di istruzioni per azioni fuori dall'ordinario, la cui realizzazione non è appannaggio esclusivo dell'artista. Il progetto prosegue oggi online arricchendosi delle testimonianze degli atti realmente compiuti. "If Art Were to Disappear Tomorrow What Stories Would We Tell our Kids" di Roberto Fassone e Giovanna Manzotti, recentemente pubblicato in forma di libro e qui mostrato in un video realizzato ad hoc, immagina ciò che rimarrebbe dell'arte contemporanea se le opere sparissero, ibridando la ridotta sintassi propria della cultura digitale con l'universo del racconto e della fiaba. I lavori di Pietroiusti e Fassone-Manzotti introducono un elemento dinamico in grado di variare continuamente la configurazione della mostra. In "S.N." Luca Vanello utilizza una confessione tradotta in linguaggio binario inserendola successivamente all'interno del codice di un'immagine da lui dichiarata "found black image". Una matroska di occultamenti che, insieme agli altri lavori, mette in atto un sabotaggio della documentazione.

testo di Bruno Barsanti e Gabriele Tosi

Artisti:

Gianni Colosimo (Crotone, 1953 - vive a Torino)  
Mimi Enna (Oristano, 1991 - vive a Bologna)  
Emilio Fantin (Bassano del Grappa, 1954 - vive a Bologna)  
Roberto Fassone (Savigliano, 1986 - vive a Firenze)  
Isamit Morales (Caracas, 1982 - vive a Torino)

Cesare Pietroiusti (Roma, 1955 - vive a Roma)  
Emilio Prini (Stresa, 1943 - Roma, 2016)  
Andrea Renzini (Venezia, 1963 - vive a Bologna)  
Luca Vanello (Trieste, 1986 - vive a Berlino)

**Gelateria Sogni di Ghiaccio – Bologna**  
[www.gelateriasognidighiaccio.com](http://www.gelateriasognidighiaccio.com)

Gelateria Sogni di Ghiaccio è uno spazio nel cuore di Bologna originato dall'azione di Filippo Marzocchi, Mattia Pajè e Marco Casella.

Nei suoi 80 mq accoglie due aree distinte, una dedicata allo studio, al lavoro e alla ricerca artistica, e un'altra dedicata all'esposizione, alla collaborazione, alla discussione e alla condivisione. L'apertura dello spazio espositivo nasce dalla collaborazione di Pajè e Marzocchi che hanno ampliato la loro pratica artistica fino a comprendere la direzione artistica, la gestione e la collaborazione con altri operatori del settore, per giungere alla creazione di situazioni espositive e pratiche contingenti, con il preciso intento di creare un luogo per la sperimentazione e per la libertà.

OUTER  
SPACE

## LE DICTATEUR. MINOR ARCANA

Elisa Seitzinger

Il progetto Minor Arcana si sviluppa intorno a un mazzo di carte a semi latini ridisegnato in parte seguendo la tradizione, in parte rinnovandone gli aspetti formali e la sua funzione.

Il mazzo è composto da quaranta carte, può essere quindi usato per giocare a scopa, ma è anche un mazzo di tarocchi, nella fattispecie di arcani minori. L'intento è quello di dare una terza funzione al mazzo, oltre a quella ludica e divinatoria, un po' come succede ne Il castello dei destini incrociati di Calvino, ovvero quella narrativa. A ciascuna carta dall'asso al sette sono associate una o più funzioni di Propp e a ciascuna figura i personaggi che Propp cataloga dalle fiabe popolari. In questo modo il mazzo può essere usato anche per inventare fiabe e la scoperta straordinaria che segue questo intento è che esiste una vera e propria corrispondenza tra il significato divinatorio degli arcani minori e le sequenze/personaggi della fiaba tradizionale teorizzate da Propp.

L'altro aspetto interessante è l'attualizzazione dei soggetti, in particolare delle figure. Tradizionalmente ogni seme simboleggia una classe sociale. I bastoni il popolo (contadini, operai...), i denari l'alta borghesia, le coppe il clero e più in generale i ministri del culto, le spade i militari. In questo mazzo non esistono figure virtuose, perfino i re o coloro destinati a essere eroi non sono veri eroi, ma incarnano gli stereotipi negativi della società contemporanea.

A partire dal mazzo prende vita la mostra con una serie di manufatti che estendono visivamente il progetto, come la serie degli arazzi o il tavolo da gioco illustrato come una cosmogonia medievale in chiave contemporanea, in cui il mondo, visto dall'alto su pianta circolare è diviso in quarti seguendo i criteri di classe sopracitati e che quindi diventa ambiente e metafora del gioco della vita.

L'incontro, inteso come terreno d'interesse comune, con Le Dictateur nasce in seguito a un talk sul linguaggio e da un'indagine che potesse visivamente e concretamente tradursi in un mazzo di carte inedito. Dall'intuizione narrativa di Calvino ne Il castello dei destini incrociati è poi arrivato lo spunto di riflessione, che ha fatto sì che mi ponessi due domande: cosa lega il significato divinatorio dei tarocchi al loro aspetto iconografico? Esiste un nesso simbolico tra esso e le sequenze della fiaba tradizionale, teorizzate da Propp?

Nasce così Minor Arcana. Il progetto indaga la funzione ludica, divinatoria e narrativa del mazzo di carte a semi latini come metafora del gioco della vita, trasportandoci in una realtà parallela, la mia personalissima visione dell'Outer Space, un vuoto

che non esiste, in cui ognuno di noi si può identificare nel personaggio di una fiaba contemporanea e, come accade in una partita a carte, è il caso a decidere la sequenza delle nostre azioni. Elisa Seitzinger, nasce a Verbania e studia arte a Firenze, Atlanta, Nizza e Londra. Si stabilisce definitivamente a Torino, dove vive e lavora come illustratrice, artista visiva e docente di metodologia progettuale e ricerca visiva. Il suo percorso, ispirato ai codici stilistici dell'arte medievale sacra e cortese, della pittura primitiva, delle icone russe e dei mosaici bizantini, parte sempre dal disegno a china, inseguendo una bidimensionalità e una staticità dalla forte carica simbolica, che diventano il mezzo con cui dare vita a storie, personaggi e concetti anche nella possibile ambiguità della loro interpretazione.

Elisa Seitzinger presenta un progetto inedito composto da: un mazzo di 40 carte a semi latini in edizione limitata (5 esemplari) – tecnica utilizzata: china e digitale; una stampa delle 40 carte incorniciata con passepartout – f.to 70x100; 40 stampe fine art con dorature dei soggetti incorniciati con passepartout – f.to 30x40; 4 arazzi degli assi (150x180); 1 arazzo del super ego (180x220); Tavolo da gioco rotondo illustrato - diametro 120; e una matita de I Giocatori – f.to 30x40

Elisa Seitzinger afferma: "Più di tutto mi affascina la bidimensionalità, la staticità, la composizione grafica che lascia spazio alla forte carica simbolica e rende tutto iconico e definito. Rendere visibili storie, personaggi, ma anche concetti astratti attraverso simboli, come fossero amuleti che svelano significati reconditi. Tutto questo serve a dare un senso e a rielaborare ciò che vedo e che mi ispira: non è un processo che si concilia bene con la vita quotidiana di oggi, ma è mi è necessario per non implodere nella mia intimità.

Mi ispira l'arte medievale sacra e cortese dalle vetrate delle cattedrali gotiche ai codici miniati, la pittura dei primitivi fiamminghi e italiani, le icone russe, i mosaici bizantini, i tarocchi, l'iconografia esoterica, gli ex-voto, ma anche l'arte visiva degli anni '20-'30.

L'illustrazione e l'arte contemporanea mi interessano moltissimo, ma non m'ispirano altrettanto. Per creare cose nuove ho bisogno di guardare più indietro.

Disegno per chiarirmi le idee e mi accorgo di come i pensieri, che inizialmente sono associazioni d'idee spontanee su un determinato argomento, emergono ancora meglio a cose fatte, unendo i puntini dei tanti simboli racchiusi nell'illustrazione."

**Le Dictateur – Milano**  
**[www.ledictateur.com](http://www.ledictateur.com)**

Le Dictateur è tra i più dinamici protagonisti della scena artistica indipendente italiana. E' stato fondato nel 2006 come progetto

editoriale a cui hanno preso parte alcuni tra i più importanti artisti italiani e internazionali. Nel 2009 è diventato anche spazio espositivo indipendente con sede in Via Nino Bixio. Nel 2012 è stata lanciata Le Dictateur Press, casa editrice indipendente. Le Dictateur è stato selezionato dal Moma di New York per la mostra Millennium Magazine ed è tra gli spazi selezionati dai curatori Cattelan/Gioni/Aleman per "No Soul for Sale", la mostra ambientata nella Turbine Hall della Tate Modern dedicata agli spazi indipendenti più attivi e rilevanti su scala globale. Il suo programma artistico è stato ospitato da "Family Business", la galleria di Gioni e Cattelan presso Chelsea a New York e al Palais de Tokyo di Parigi. A partire da Gennaio 2017 la sede di Le Dictateur ha sede in Via Paisiello 6, presso Futurdome.



OUTER  
SPACE

**MEGA. IL DESIDERIO DI STARE CON QUALCUNO AD OGNI COSTO E' DIVENTATO INCESSANTE E SENZA FINE**

Il Desiderio di Stare con Qualcuno ad Ogni Costo è Diventato  
Incessante e Senza Fine

Solo l'Antropofagia ci unisce. Socialmente. Economicamente.  
Filosoficamente.

Sola legge del mondo. Espressione mascherata di tutti gli individualismi, di tutti i collettivismi. Di tutte le religioni.  
Di tutti i trattati di pace.

Tupy or not tupy, that is the question.

...

Mi interessa solo ciò che non è mio. Legge dell'uomo.  
Legge dell'antropofago.

...

Una coscienza partecipante, una ritmicità religiosa.

Contro tutti gli importatori di coscienza in scatola.  
L'esistenza palpabile della vita.

...

Morte e vita delle ipotesi. Dell'equazione io parte del Cosmo  
all'assioma Cosmo parte dell'io.  
Sussistenza. Conoscenza. Antropofagia.

...

(Revista de Antropofagia, Anno, I, n° 1, Oswald de Andrade, Manifesto Antropofago. Maggio 1928)

In occasione della mostra OuterSpace, MEGA presenta: Il Desiderio di Stare con Qualcuno ad Ogni Costo è Diventato Incessante e Senza Fine.

Il progetto verte sull'idea di cannibalizzazione: chiedendo ad ogni spazio partecipante un'opera o un elemento relativo ad ognuna delle mostre che verranno presentate (dei surrogati, dei pezzi di scarto, degli elementi simbolici o delle references che rimandino alle mostre dei vari spazi coinvolti o alle opere in esse coinvolte). Delineando l'ensemble delle opere, decontestualizzandole e riassembleandole in maniera inedita al fine di restituire al pubblico un'amplificazione del senso delle singole opere, delle singole mostre ed in fine della stessa iniziativa OuterSpace, basata sull'idea di condivisione e rifrazione reciproca.

Gli elementi coinvolti sono in relazione simultanea tra loro, fuori e dentro gli spazi assegnati a MEGA. Come un'unica sequenza di feticci, una somma di elementi autonomi ma, altrettanto, concorrenti alla formulazione di un significato unitario ed inedito in grado di rendersi narrazione nel contesto generale. La mostra si presenta come un processo di testimonianze, brandelli di corpi differenti che hanno nutrito più o meno volontariamente il MEGA cannibale.

**MEGA – Milano**  
**[www.megamegamega.it](http://www.megamegamega.it)**

MEGA è uno spazio di 15 metri quadrati dalle ampie prospettive. E' un luogo dove poter sviluppare e mostrare progetti inediti che altrove non troverebbero collocazione. MEGA non fa distinzioni di genere: considera arte, architettura, design, musica, fotografia, editoria e cinema sullo stesso piano, come elementi intrecciati e intrecciabili del panorama culturale contemporaneo. MEGA sviluppa la propria programmazione seguendo due traiettorie parallele e distinte, due momenti differenti. Da una parte i progetti ad Alta Intensità: curati e prodotti internamente, sempre inediti, sempre accompagnati da una pubblicazione. Dall'altra, i progetti a Bassa Intensità: già prodotti esternamente, sono ospitati per un tempo ridotto.

MEGA è un progetto a cura di Davide Giannella, Delfino Sisto Legnani e Giovanna Silva.

OUTER  
SPACE



## SITE SPECIFIC. IL GIORNO DELL'IRA

Jo-Anne McArthur, Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi

Site Specific presenta Il giorno dell'ira, un progetto inedito nato dalla collaborazione con RAVE East Village Artist Residency, la Project Room aA29 e Safarà editore.

Attraverso la ricerca e le opere di Jo-Anne McArthur, Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi si articola un percorso che indaga il margine tra ciò che può essere tollerato e l'atto o la circostanza a cui è indispensabile reagire.

La mostra si sofferma come una lente d'ingrandimento su cosa sia 'naturale' oggi, e cosa invece sia frutto di una lenta 'naturalizzazione', rendendoci complici e vittime della banalità del male, ponendo infine l'accento sul momento che intercorre tra la presa di coscienza e l'azione.

Se nelle parole di Antonio Gramsci l'indifferenza era il peso morto della storia, una simile definizione oggi, quando evidenze scientifiche sentenziano la mano dell'uomo nei radicali mutamenti della terra, può assumere un peso persino maggiore.

Alimentare l'indifferenza nel proprio tempo significa continuare a scivolare verso uno stato di accettazione passiva del dominio, delegando il destino personale e quello dei più deboli alla volontà altrui.

La nostra coscienza si fa termometro e motore per ritrovare il coraggio di accettare nuove idee, ma anche per spingersi verso inediti mutamenti, fluendo rinnovati con l'esistenza. Essere in grado di saltare rapidamente da un livello di coscienza ad un altro significa avviare un processo di metamorfosi sociale, per svegliarci da questo stadio di intorpidimento psicologico-culturale e intellettuale.

Ma al contempo essere capaci di rimuovere i freni inibitori vuol dire dissentire, opporsi, ribellarsi, protestare e agire. Sollevarsi verso un giorno nuovo. Il giorno dell'ira.

Le opere di Vinci/Galesi rivelano un passaggio performativo profondo, nel quale i due artisti divengono parte di uno scenario del tutto naturale e completamente artificiale allo stesso tempo. Il processo di mimesi prende vita in una sorta di laboratorio asettico dove migliaia di stelle di Natale compongono il paesaggio di un rosso scarlatto saturo e indecifrabile. Piante, fiori e foglie vanno a costituire la pelle dei due artisti, protagonisti e cavie insieme alle piante di questo esperimento. Tra umano e vegetale si perdono i confini, così come divengono labili i limiti dello spazio, privato della terra (cosa c'è sotto? a chi guarda non è dato sapere). Le immagini in una certa misura sembrano alludere alla posizione dell'uomo nel suo tempo e nel suo spazio.

La nuova era, l'Antropocene, è iniziata. Sempre più consapevoli di cosa comporti il peso dell'elemento umano nei procedimenti naturali, climatici, ambientali, ora l'urgenza è capire come rapportarsi alle istanze necessariamente da affrontare.

In relazione con le opere fotografiche, gli artisti Vinci/Galesi, "coloreranno" gli spazi della residenza A0.2 di FuturDome, con un'installazione time-specific realizzata con gerbere e crisantemi. Un'opera effimera che racconta attraverso la delicata natura del fiore, la fragilità del mondo contemporaneo.

I disegni di Sasha Vinci sono realizzati con pigmenti naturali preparati dall'artista, che dedica estrema cura non soltanto al momento pittorico, ma anche a ciò che lo precede. I protagonisti qui sono animali umani e non umani, forse privati di una gerarchia, dove la pelle di entrambi si fa simbolo di quesito aperto. I disegni ripercorrono immagini che fanno parte della memoria collettiva ed al contempo di una rielaborazione personale mediante il vissuto dell'artista. Un maiale sospeso e capovolto galleggia nell'aria sopra la folla urlante. Una farfalla multicolore si posa lieve su di un Pasolini pensoso, intento nel suo ruolo di regista. I colori liquefatti sui volti ridenti di un gruppo di bambini, in una Aleppo precedente la guerra, tradiscono i fatti che verranno.

Strettamente connessa ai disegni, Sasha Vinci presenta l'opera sonora Veleno, una canzone cantautorale inedita, con musiche composte ed arrangiate in collaborazione con Vincent Migliorisi. Le strofe attraversano un viaggio iniziatico che trova corrispondenze in vicende e terre vicine e lontane, in fatti reali e percorsi interiori. Il ritornello, dai toni cromatici più luminosi, immagina prospettive diverse, dove la retorica del dominio viene necessariamente a decadere.

La domanda su cosa sia lecito o meno accettare si fa concreta innanzi all'altro assoluto: l'animale, o meglio: gli animali. Con la loro presenza, un proprio corpo ed un proprio sguardo, gli animali non umani nella pluralità di identità si fanno concreti, vivi, intrappolati nelle maglie di un sistema troppo umano.

Negli scatti della fotoreporter americana Jo-Anne McArthur della serie Open Rescues attivisti di diverse nazioni nottetempo sottraggono e salvano animali destinati all'industria della carne, del latte, delle uova.

In molti paesi la 'liberazione animale' da un punto di vista legislativo viene equiparata al terrorismo internazionale, benché al contrario tra i suoi principi vi sia proprio quello di non causare dolore ad alcun vivente, umano o animale che sia. E questi attivisti attraversano il gesto in modo assoluto, come affermazione politica di un pensiero rivoluzionario: il salvataggio, nell'abbraccio e nella condivisione del momento, avviene a volto scoperto.

*Non smettete mai di protestare; non smettete mai di dissentire, di porvi domande, di mettere in discussione l'autorità, i luoghi*

*comuni, i dogmi. Non esiste la verità assoluta. Non smettete di pensare. Siate voci fuori dal coro. Siate il peso che inclina il piano.*

Bertrand Russell

**Site Specific – Scicli**

**[www.sitespecific.it](http://www.sitespecific.it)**

La progettualità di SITE SPECIFIC si sviluppa con spontaneità e genera relazioni con i luoghi, le persone e le realtà circostanti, per divulgare la conoscenza del patrimonio culturale siciliano e stimolare la creazione di nuovo valore.

Ricerca storica, attenzione rivolta alla sperimentazione dell'arte contemporanea, tutela delle tradizioni e della memoria, sono le caratteristiche che SITE SPECIFIC intende perseguire per diventare un modello di espressione del pensiero e della creatività che vive in Sicilia. SITE SPECIFIC è una realtà indipendente che si esprime attraverso la ricerca e la sperimentazione delle arti contemporanee. Si sviluppa per volontà di un collettivo di artisti e professionisti che avvertono l'urgenza di un rinnovamento culturale per raggiungere attraverso l'arte obiettivi comuni.

OUTER  
SPACE

## T-SPACE. HOMESICK

Laura Yuile, Jacopo Miliani, Jack Fisher, Giulio Scalisi, Ludovica Gioscia

“There’s no place like home”. Lo dice Dorothy nel Mago di Oz (1939) sbattendo i tacchi delle sue scarpette rosse. Una formula magica che la riporta in Kansas, in mezzo a una campagna polverosa e in bianco e nero.

La casa di Dorothy però non è solo la casa, è la zia, lo zio, il Kansas in generale e tutto quello che viene lasciato indietro dall’uragano che la catapulta nel mondo di Oz. Il musical è il perfetto esempio per differenziare *home* da *house*, casa da abitazione.

L’abitazione di Dorothy, la struttura in legno con porte e finestre, arriva a Oz con lei, atterrando sulla Strega Cattiva dell’Est. Quello che a Dorothy manca è la sua casa, i suoi affetti, la sua vita. È quello a cui lei cerca di ritornare per tutta la durata del film. Cosa avrebbe fatto oggi Dorothy? Forse avrebbe biascicato a Siri un “I wanna go back to Kansas” e avrebbe chiesto a Glinda una connessione 3G per sentire di nuovo il dolce calore della rete.

“La vera amicizia è quando entri in casa loro e il Wi-Fi si connette automaticamente”. È una frase che, come mille altre, abbiamo letto online, ma è anche un buon indizio per un’analisi del rapporto che abbiamo con internet. Il nostro livello di dipendenza dalla rete ci lascia con la sensazione che il Wi-Fi ci porterà in un luogo conosciuto e abitato, lontano dalla solitudine IRL<sup>1</sup>. Eppure l’essere sempre connessi ci rende costantemente controllati, presenti, continuamente attenti a qualcosa che non è qui. Internet, oltre che la *Fear Of Missing Out*<sup>2</sup>, ha aumentato la nostra nostalgia, sia dei luoghi dove siamo stati, sia verso luoghi che mai abbiamo visto. E in effetti abbiamo nostalgia anche dello stesso internet, che pur rispondendo alle regole sintattiche di un luogo, rimane fisicamente inaccessibile. Jack Fisher si chiede come sarebbe il mondo se tutti mettessero la stessa password al proprio Wi-Fi (FREE INTERNET, 2017). Saremmo sempre a casa o saremmo sempre memori di ciò che non abbiamo?

Il cellulare è spesso il mezzo tramite il quale la nostalgia si protrae e viene nutrita. Non tanto i social network, quanto le app di messaggistica istantanea hanno cambiato il nostro modo di relazionarci. E, se questo è vero dal 2000, è innegabile che la quantità di metodi per mantenere i contatti tra le persone sia aumentata negli ultimi anni, creando milioni di rapporti tra fantasmi, entità invisibili che appaiono con il rumore di una notifica. I nostri piccoli portatori di tecnolo-

gia sono abitati da persone che non hanno altra vita se non quella che gli concediamo di avere quando visualizziamo le loro parole. Il telefono di Giulio Scalisi (*Phantoms and Notifications*, 2015), abbandonato su un tavolo mentre parla con se stesso, diventa una sorta di strumento magico, una reliquia attiva. Rispondiamo al suo richiamo come una volta si rispondeva alle campane delle chiese. Lo riconosciamo come luogo degli affetti, sentiamo la mancanza del suo proprietario umano.

Nella sfera della magia releghiamo ciò che è inspiegabile, e che ancora non è stato dogmatizzato da una religione. La ritualità, la ripetizione e le litanie scandiscono quello che non capiamo, restituendoci il senso di familiarità attraverso un ritmo ripetuto. La vestaglia di Ludovica Gioscia (*Octarine Aura Cerulean Dream*, 2016), un oggetto all’apparenza passivo, può diventare un catalizzatore di energie, uno strumento magico, il cui funzionamento è oscuro, ma che all’artista serve per sognare. Il pattern del tessuto, che la accompagna attraverso il suo stesso inconscio, diventa la memoria tangibile del luogo di partenza, una sorta di ancora che le permette di andare avanti e indietro. La vestaglia ricorda un corpo, ma ne sottolinea anche l’assenza. Di nuovo è il punto di incontro tra ciò che abbiamo e ciò che ci manca.

Anche Jacopo Miliani si relaziona con il lascito di un corpo, una presenza passata e cristallizzata in un materiale eterno. Due calzini arrotolati diventano un piccolo monumento in bronzo: lasciati in un angolo, esasperano la domesticità dello spazio, tradita solo dalla staticità del materiale usato per realizzarli. *At night* (2017) è un micro-racconto di vita quotidiana, che nella scultura trova la sacralizzazione di un gesto privato. Non conosciamo il proprietario dei calzini, ma il suo fare ci è familiare, vi è in esso un abbandono stanco vissuto alla fine di innumerevoli giornate. La noncuranza con cui luccicano in un angolo richiama infiniti momenti di solitudine, quando, non visti, ci lasciamo andare a un impercettibile gesto caotico.

Siamo noi allora ad avere nostalgia di casa o è la nostra casa ad essere malata? “Is my home sick or am I homesick” Il video di Laura Yuile *Sick Home* (2016) si pone alla fine di questa riflessione, mettendo in discussione il sentimento stesso della nostalgia. La nostra infelicità proviene dall’interno o è figlia dello spazio che ci circonda? Si può guarire dalla nostalgia? Una serie di domande a cui rispondere con soluzioni temporanee, massaggi rilassanti, incensi e rituali di purificazione che dovrebbero curare i sintomi della nostra solitudine. Tentativi di fuga che passano attraverso la riorganizzazione del mobilio di casa. La perfezione dell’arredamento è un altro mezzo per esasperare la nostra felicità, ma come possiamo essere costantemente appagati se viviamo nella paura del confronto con la tristezza? La depressione si nasconde dietro un sorriso di cristallo, si vive senza affrontarla,

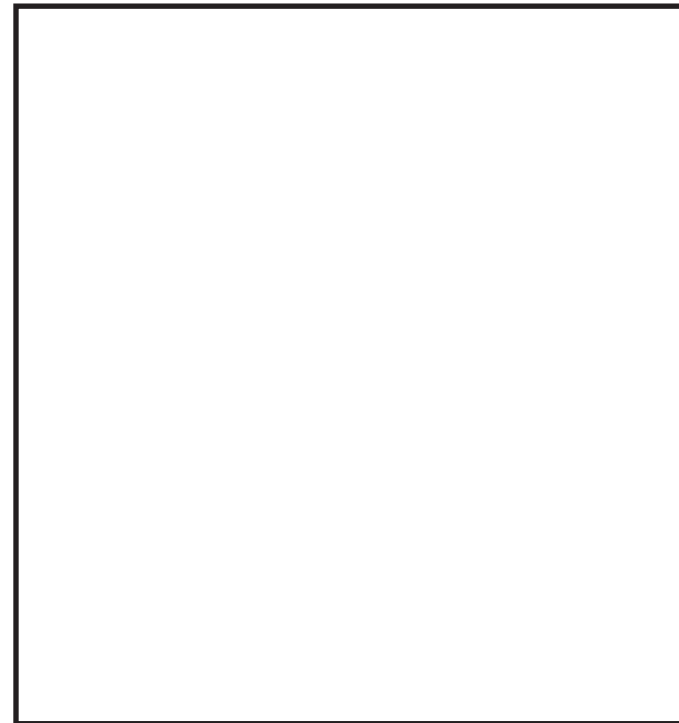
sperando di poterla spazzare sotto il tavolo del salotto. La casa che ci ospita è ancora vuota, non esiste se non nella sua presenza architettonica. Non ha ancora nulla che possa provocare nostalgia. Quella proposta è una serie di possibili sviluppi, cinque presenze a cui potremmo voler tornare, oggetti e persone che ci mancano, luoghi da raggiungere percorrendo una lunga strada di mattoni gialli.

**T-space – Milano**  
[www.t-space.it/](http://www.t-space.it/)

T è uno spazio incastrato in un altro spazio, uno spazio espositivo entrato in uno studio di fotografia o forse uno spazio di fotografi che cerca una strada nello scenario artistico milanese. T è un rapporto simbiotico. Artisti e curatori convivono e condividono, la pratica nutre la teoria, la teoria rinforza la pratica. T è la nostra autonomia, è la responsabilità delle nostre scelte. T è t-space.

<sup>1</sup> IRL è l’acronimo di In Real Life, utilizzando online per indicare tutto ciò che accade nel mondo fisico.

<sup>2</sup> Anche indicata come FOMO è la paura data dall’impossibilità di una presenza costante in ogni luogo, esasperata dalla visione di eventi ed esperienze condivise online da altri.





## TILE PROJECT SPACE. WE BURN OUR DREAMS TO STAY WARM

Benni Bossetto, Derek Di Fabio

So, she strike! She decided to break down her reality, to clean this congested world singing in silence, singing with no voice and with no words, without her body senses. She decided it was time to escape from this real shitty world.

She was not involved in nothing but her tentative of healing and purified herself and the others with silence. The inactivity was giving her power.

Discovering a new intimacy, a new language, a new way of communication, she became resistant to cruelty and revenge.

(Benni Bossetto, 2017 - Scritti vari)

È il 1987 quando Tonya, giovane insegnante russa, leggendo in un'affollata metropolitana di San Pietroburgo, si accorge che qualcosa fino allora inimmaginabile, era improvvisamente accaduto. Quel sentimento di normalità che da decenni paralizzava la sua immaginazione era stato interrotto da alcune parole, mai viste sulla carta stampata e oggi pubblicamente diffuse. Il suo sorriso silenzioso continuava a mischiarsi nella folla uniformata, ma il suo spirito si era ritrovato perfettamente corrisposto, come se stesse aspettando da sempre quella storia.

Con la *perestroika* era stato avviato, proprio un anno prima, il radicale cambiamento economico che, affiancato da un rinnovamento culturale, portò in poco tempo al collasso repentino del regime sovietico.

Si andò a sgretolare quel sentimento di ipernormalizzazione<sup>1</sup> che caratterizzava gli *ultimi Sovietici*, e che consisteva nell'impossibilità di immaginare alternative al presente, insieme alla totale assenza di speranza nel futuro.

Secondo Adam Curtis la società contemporanea si trova nello stesso flusso indifferenziato di notizie e accadimenti in cui qualsiasi fatto, anche il più tragico, è quotidianamente accettato, assorbito da una narrazione che senza sosta aggiorna le home page dei nostri profili.

Il carattere performativo del discorso, la prima capacità di agire insita nella parola, è oggi assimilato in una perfetta e geniale produzione di realtà che circolarmente ci avvolge esercitando un potere anestetizzante.

Il potere oggi ha una forma permissiva che assumendo un aspetto subdolo e intelligente, si sottrae ad ogni visibilità. Mentre il rapporto di dominio è celato, il soggetto si sente sempre più libero. La libertà si dispiega in un incessante necessità di comunicare,

condividere opinioni, bisogni, desideri e raccontare la propria vita. La psiche diventa volontaria forza produttiva e anche le emozioni divengono materiale utile per ottimizzare la comunicazione.

Può esistere una resistenza?

È probabile che stasera qualcuno smetta di cantare per esercitare una protesta, per rinnovare la propria sensibilità e indagare pratiche anomale o obsolete per comunicare con sé stessi e gli altri. È possibile che qualcun altro inizi ad alimentare una sconosciuta famiglia di batteri per provare l'emozione di osservare la realtà mentre si autogenera. È possibile considerare l'arte uno strumento per resistere, o meglio di *cura* per l'essere umano? Un esercizio di riparo e raffigurazione scomposta ed estremizzante di crateri comuni?

*We burn our dreams to stay warm* è l'inizio di una storia in cui due artisti danno forma alla propria pratica tentando una fuga e indagando gli strumenti, gli accessi, i materiali, le pose e le figurezioni che conducono ad osservarsi da lontano, dal "buco di un pugno che non è il mio"<sup>2</sup>.

I personaggi di questo racconto abitano uno spazio affollato, stratificato da grandi bocche in tessuto che obbligano a costanti accessi, filtrano la visione, inghiottendo qualsiasi prospettiva frontale. Alle pareti tre disegni, realizzati con nero di seppia su carta di cotone, appaiono come viste affacciate sull'esterno: una realtà immaginata in cui due ragazze comunicano telepaticamente, esercitando le loro pance insieme con le loro menti. Nei disegni il loro corpo muta di forma, subisce violente trasformazioni esplodendo di una nuova forza. Durante la mostra le due protagoniste esercitano l'energia al centro del proprio corpo, trasformando la comunicazione reciproca in un rituale da praticare in silenzio. *I wish you a pleasant day* (2017) è il primo augurio che le loro menti si trasmettono per poi dar forma ai propri pensieri, nati dal ventre, dallo stomaco, da un secondo cervello. Diventati sculture color perla, profumate e morbide al tatto, i pensieri e messaggi sono impugnati e poi conservati su giacigli naturali, trasformati da talismani e oggetti rituali a nuovi strumenti di cura. Nello spazio insieme ai primi personaggi descritti, sono collocate diverse parti di un corpo: un naso, una testa, tre bocche, un occhio. Come riproduzioni ingrandite, assemblate ed estremizzate degli organi che filtrano le sensazioni, questi elementi formano un ritratto scomposto e obbligano a esercizi di osservazione.

Se la società contemporanea dei metadati suddivide le individualità in singole informazioni rielaborate per *data mining*, il modo per ricostruire il soggetto può allora avvenire attraverso un dislocamento del corpo. La pratica fisica che passa per queste ricostruzioni e lo straniamento che deriva dall'osservarli in pezzi, rompono la continuità fluida tipica dell'immagine digitale richie-

dendo all'occhio l'azione di ricomporre un'identità.

Un poggiatesta in ceramica è al centro della scena, un incenso è acceso al suo interno. *Headrest* (2017) è il controsenso del voler riposare rimanendo desti, uno strumento la cui forma ha perso un'origine particolare. Presente in numerose culture in declinazioni ed usi differenti, i poggiatesta accompagnano il sonno preservando l'identità del vivo che non toccando terra, si differenzia dai defunti.

Così come Tonya, ci immaginiamo caduti in un sonno contagioso a cui la nostra mente, l'energia al centro del nostro corpo, oppone resistenza. Ecco che vedendo il fumo uscire da un cuscino nel silenzio della notte, qualcosa di totalmente estraneo ci torna alla mente, spaccando la normalità, frantumando lo scroll e facendoci immediatamente cambiare posizione, spostando il braccio dell'amante su cui stanotte abbiamo dormito.

"sonno che fuma"<sup>3</sup>

### TILE Project Space – Milano

[www.tileprojectspace.com](http://www.tileprojectspace.com)

TILE Project Space è uno spazio espositivo e di produzione dedicato alla ricerca sull'arte contemporanea italiana. Nato nel maggio 2014, con sede a Milano, lo spazio ha come obiettivo la mappatura e la diffusione di una nuova generazione di artisti. Ogni progetto prevede la presentazione di una mostra personale e una pubblicazione con lo scopo di fornire uno studio approfondito sull'artista invitato.

TILE/ZINE è il progetto editoriale che ricostruisce il processo artistico e curatoriale della mostra, raccogliendo gli appunti visivi e critici emersi durante la produzione.

TILE nasce da un'idea di Roberta Mansueto, Caterina Molteni e Denise Solenghi, durante il biennio specialistico Visual Cultures e pratiche curatoriali dell'Accademia di Belle Arti di Brera.

TILE ha ospitato i progetti di Alessandro Quaranta, Federico Tosi, Elia Gobbi, Dario Bitto, Giulia Cenci, Michele Gabriele, Parasite2.0 e Raumplan, Derek Di Fabio, Giovanni Oberti, Lucia Leuci, Erik Saglia, Benni Bosetto, John Roebas.

<sup>1</sup> Il concetto di *hypernormalization* è stato trattato per la prima volta nel 2006 da Alexei Yurchak in *Everything was Forever, Until it was No More: The Last Soviet Generation*. *Hypernormalization* è il titolo del noto documentario di Adam Curtis, prodotto da BBC e pubblicato nel 2016.

<sup>2</sup> Derek Di Fabio, note su POLE POLE, mostra realizzata dall'artista presso TILE project space nel giugno 2015.

<sup>3</sup> Derek Di Fabio, note a *We burn our dreams to stay warm*, Appunti di produzione 2017.

## TRETI GALAXIE. VIVA ARTE VIVA

Thomas Braidà, Dustin Cauchi, Luca De Leva, Enej Gala, Helena Hladilova, Valerio Nicolai, Giulio Saverio Rossi

«L'arte di oggi, di fronte ai conflitti e ai sussulti del mondo, testimonia la parte più preziosa dell'umano in un momento in cui l'umanità è seriamente in pericolo. È il luogo per eccellenza della riflessione, dell'espressione individuale e della libertà, così come dei fondamentali interrogativi. È un "sì" alla vita, a cui certamente spesso segue un "ma". Più che mai, il ruolo, la voce e la responsabilità dell'artista appaiono dunque cruciali nell'ambito dei dibattiti contemporanei.

**Viva Arte Viva** è quindi un'esclamazione, un'espressione della passione per l'arte e per la figura dell'artista. **Viva Arte Viva** è una Biennale con gli artisti, degli artisti e per gli artisti, sulle forme che essi propongono, gli interrogativi che pongono, le pratiche che sviluppano, i modi di vivere che scelgono.

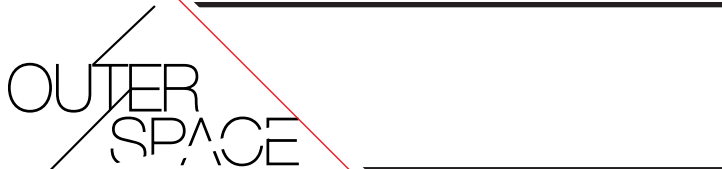
La Mostra vuole perciò essere un'esperienza che disegna un movimento di estroversione, dal sé verso l'altro, verso lo spazio comune e le dimensioni meno definibili, aprendo così alla possibilità di un neoumanesimo».

Questa mostra si propone come un breve saggio sui confini tra ispirazione e appropriazione. Per veicolare al meglio la nostra riflessione abbiamo deciso di appropriarci del titolo della 57esima Biennale d'Arte, "Viva Arte Viva", che inaugurerà a Venezia un mese dopo la chiusura di questo progetto.

Vi spieghiamo le motivazioni che ci hanno spinti a concretizzare un'idea apparentemente folle:

(NB: per rimanere coerenti con l'oggetto della nostra appropriazione, questo non sarà un testo critico)

La mostra nasce all'interno di un triangolo ai cui vertici troviamo tre pagine web che abbiamo letto. Se avete l'esigenza di pensare visivamente, potete immaginarle ai vertici di un triangolo che in realtà è un cono, esattamente come quando leggiamo qualcosa su una superficie piatta, ma quanto leggiamo si riferisce a oggetti, pensieri e azioni che nel mondo reale si sviluppano in volumi.



I tre argomenti delle pagine web sono i seguenti:

- **Il 2017 segna il centenario dell'ideazione di "Fountain" di Marcel Duchamp.** Si tratta di un orinatoio firmato, datato e poggiato capovolto su di un piedistallo. È l'opera che più ha segnato il dibattito critico su cosa possa essere considerato Arte, e che più ha influenzato la ricerca artistica italiana e internazionale dall'inizio degli Anni '80 a oggi.

- **L'annuncio del titolo e del concept della prossima Biennale di Venezia, "Viva Arte Viva".** Se vi è capitato di leggerlo, converrete con noi che la sua struttura non propone assolutamente nulla di nuovo. Il video in cui gli artisti raccontano quello che fanno era presente anche nella penultima edizione, mentre l'idea della centralità dell'artista si dipana a ritroso nel tempo in cerchi più o meno concentrici fino alle prime edizioni. Puntualizza l'ovvio (da un punto di vista storico), non offrendo nulla di originale.

- **La spiegazione spicciola del movimento filosofico chiamato Object-Oriented Ontology.** Le cose, gli animali e altre entità non-umane fanno esperienza della loro esistenza in una maniera che si trova al di là della definizione di coscienza che finora ci siamo dati come specie? Dato che gli artisti passano la vita a investire di significato gli oggetti, e noi amiamo il lavoro degli artisti, l'argomento ci risulta di grande interesse, e per comprenderlo abbiamo cercato di rispondere in vari modi a questa domanda nelle nostre precedenti mostre. Eppure, siamo ancora qui a leggerne spiegazioni spicciole. Il succo della questione continua a sfuggirci e a stupirci, come lacrime versate sotto la doccia che fanno detonare bolle di sapone, e forse è proprio questo che ci affascina così tanto. La scomparsa di ogni metafora. Assieme alla possibilità di poter trattare i pensieri come se fossero oggetti.

Questo cono poggia su una base, che è il pavimento di FuturDome. Per i nostri progetti solitamente partiamo da un'idea degli artisti e da ciò che esprimono con la loro ricerca, alla scoperta dello spazio e dell'allestimento più adatto a esprimerle. In questo caso abbiamo seguito il procedimento opposto. Lo spazio di per sé è già fortemente caratterizzato, e con questa mostra cerchiamo di inserirci tra le varie proiezioni di futuro che presumiamo siano passate per la testa dei suoi ex abitanti.

Ora, spostiamoci leggermente e guardiamo il cono da un'altra angolazione: è sempre un triangolo, simile all'altro ma diverso, perché ai vertici ha tre domande, che sono una proiezione delle tre pagine web di prima.

Queste domande sono:

- Ci si può appropriare di un'oggetto (e quindi di un pensiero) che non si ritiene originale?

- Gli artisti a volte si appropriano delle opere di altri artisti. Avrebbe senso, per un curatore, appropriarsi del tema della mostra di un altro curatore?

- In che modo ci si può appropriare di qualcosa che non è ancora stato prodotto e di cui non si sa praticamente nulla?

Spostiamoci ancora, giriamo attorno al cono in senso antiorario. È un oggetto strano, un cerchio che salendo diventa un punto, un oggetto tridimensionale con una base bidimensionale e il vertice monodimensionale. Guardandolo meglio ci accorgiamo che non è opaco, ma traslucido, e che sotto la sua superficie si muovono delle domande, come un gas luminoso che setacciato diventa liquido. Ecco le prime che riusciamo a cogliere: Un autore può riuscire a non esprimere se stesso? In che modo le cose che scegliamo riescono a dire qualcosa di noi? E il messaggio che veicolano è sempre univoco?

Ora, immaginiamo che questo cono emetta dei fasci di luce sulle pareti dello spazio in cui è inserito, come una lanterna magica, e che la proiezione di questi fasci di luce si concretizzi nelle opere che compongono la mostra. Adesso vi illustreremo queste concretizzazioni una ad una. Tenete però conto che loro non sanno nulla di noi, di voi, di FuturDome, di OUTER SPACE, della Biennale, di questo testo e di molte altre cose, ma che noi comunque proiettiamo e proietteremo su di loro quello che di volta in volta ci pare più interessante e appropriato.

Ecco ciò che per noi sono in questo momento:

"**Teomondo Scrofalo**", il famoso quadro che Ezio Greggio cercava costantemente di propinare a un'audience composta da sorridenti paninari alla fine di ogni Asta Tosta del programma televisivo degli anni '80 Drive In, è un dipinto di dubbio gusto e fattura diventato iconico e prontamente riconoscibile non tanto per la sua importanza artistica ma per la sua esposizione mediatica. **Thomas Braidà** lo ha copiato con lo stesso rispetto e dedizione che si dedicherebbe alla riproduzione del capolavoro di un Maestro del Rinascimento conservato nelle sale di un prestigioso museo.

Un cruciverba è un puzzle di parole intrecciate la cui composizione si rivela attraverso la soluzione di domande più o meno razionali. Nel tentativo di aggirare e arginare gli automatismi a cui la libera sperimentazione inevitabilmente porta, **Enej Gala** co-

struisce un cruciverba abitato da elementi e figure che seguono una logica di cui solo l'artista conosce e segue le regole. Il vuoto delle caselle assume un diverso significato in "**Cruciverba**", e le regole per il suo completamento sono un riflesso della struttura compositiva a cui tende l'artista.

La diapositiva di un bancomat vandalizzato a Parigi durante le rivolte seguite alla pubblicazione dei Panama Papers viene presentata sullo chassis di quello stesso modello di bancomat. In "**Portal\_BNP\_Paribas\_April\_16**" l'artista maltese **Dustin Cauchi**, parte del duo Fenêtreproject assieme a Francesca Mangion, si appropria del nucleo nascosto di un dispositivo che fa da tramite tra le banche e i suoi clienti, lo priva della sua funzione di contenitore di banconote e lo trasforma in un display. L'opera si disattiva con la vicinanza fisica dello spettatore, e questo per ricordarci che la tecnologia ci fornisce l'illusione di essere sempre e comunque partecipanti attivi, ma che in realtà siamo per lo più spettatori neutrali.

Una vecchia signora viene ritratta a matita poco prima di spegnere le candeline della torta per il suo centesimo compleanno. La sua espressione triste viene nascosta da un sorriso di carta specchiante, mentre la superficie trasparente che ci separa da lei è coperta da candeline colorate. Nelle sue opere **Luca De Leva** ricerca il confine che lo separa dagli altri, in un costante tentativo di mettersi in relazione con la loro percezione della vita, del corpo e del tempo.

"**Field Notes**" è un documentario sperimentale sulle origini dei "Soucouyants", dei "Lagahoos" e degli "Jumbies", spiriti che popolano la cultura di Trinidad e Tobago. Lavorando sul confine tra naturale e sovrannaturale, **Vashti Harrison** realizza video che intrecciano il suo vissuto quotidiano a indagini sulle sue origini Caraibiche.

"**In sixteen days all this will be recollected**" ha come soggetto la registrazione di un satellite, che per errore ha fotografato lo stesso paesaggio con due sensori diversi, generando un'apparente divisione tra due aree boschive contigue. In questo lavoro **Giulio Saverio Rossi** ci ricorda che l'idea di paesaggio è imprescindibile dalla percezione che ne ha il suo osservatore, anche se si tratta di quella di un satellite guasto.

**Kenneth Goldsmith** (nato nel 1961 a Freeport, New York) è un poeta americano. E' direttore e fondatore di UbuWeb e redattore capo di PennSound all'Università della Pennsylvania, dove insegna. Ha pubblicato dieci libri di poesia, tra cui *Fidget* (2000), *Soliloquy* (2001), *Day* (2003) e la sua Trilogia Americana, *The Weather* (2005), *Traffic* (2007), e *Sports* (2008).

OUTER  
SPACE

E' autore dei libri *Uncreative Writing: Managing Language in the Digital Age* (2011), *Capital: New York, Capital of the 20th Century* (2015) e *Wasting Time on the Internet* (2016). [fonte Wikipedia]. In mostra, lo screenshot di una storia sul furto di un'opera di Joseph Beuys che ha pubblicato su Facebook.

**Valerio Nicolai** esercita il suo discorso pittorico nello spazio tra le premesse e le conclusioni di una serie di paradossi, come un alchimista che decide di trasformare l'oro in merda. In "**M'ama non m'ama**" capovolge uno scopino del water nel suo contenitore per ottenere la graziosa scultura di un fiore in un vaso. Vira il colore di un dipinto di onde da blu a marrone per darci la sensazione di trovarci davanti a un "**Mare di merda**". Un dondolarsi costante tra romanticismo e cinismo, pericolo e bellezza, grazia e disperazione, tra il disgusto e il sublime.

Il video "**RIFTS**" esplora la relazione tra memoria umana e virtuale, in una ipotetica rappresentazione generata da computer di un sogno che prende forma da ciò che rimane nella nostra memoria attraverso l'uso quotidiano di Internet. Come un antropologo visuale che scava tra i trend e le sottoculture online, **Nuno Patricio** indaga l'influenza della tecnologia e degli effimeri e distanti mondi virtuali sul comportamento umano.

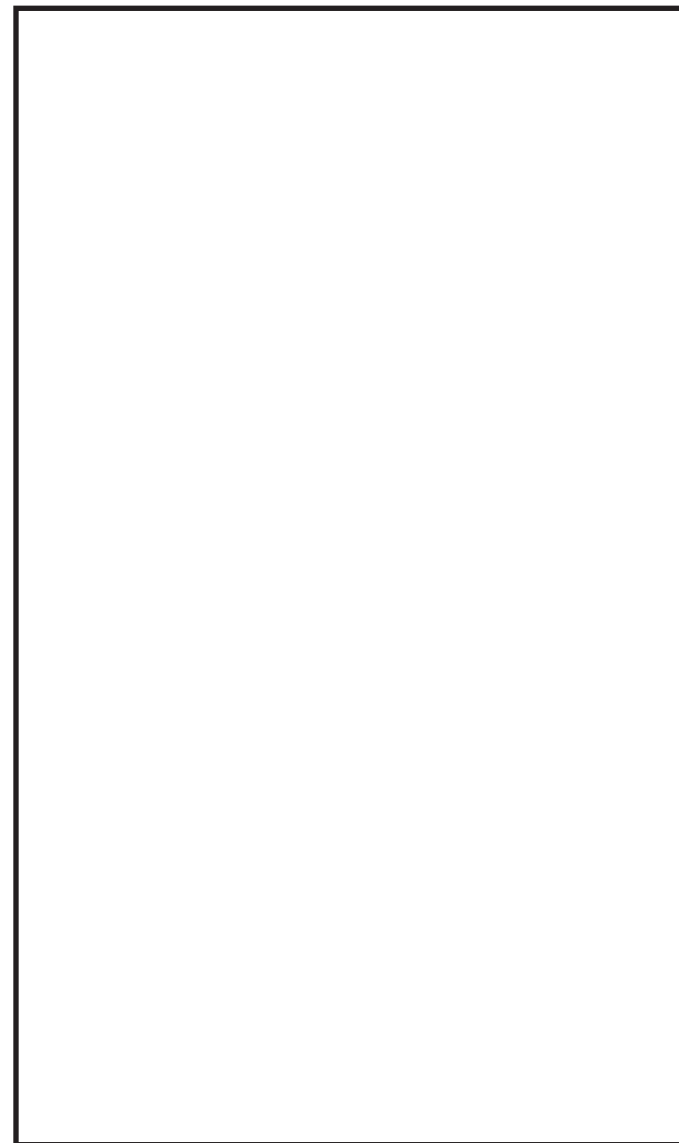
In una simulazione 3D, un uomo galleggia in mare aperto, soggetto a varie condizioni atmosferiche, mentre delle voci fuori-campo elencano una serie di istruzioni del tutto inutili in quel contesto. In una quotidianità in cui siamo sommersi da informazioni, cosa ci tiene davvero a galla? Con "**FEARLESS**" **Paul Barsch** si chiede, "in definitiva, cos'è davvero importante ed essenziale di tutto quello che impariamo nel corso delle nostre vite?". Se le informazioni contenute nei cloud diventassero acqua e sommergessero il pianeta, forse avremmo una risposta.

Mescolando elementi presi dalla biologia, dalle nanotecnologie e dalle scienze naturali con le interfacce dei programmi di grafica, i salvaschermo e le teorie del complotto, **Joey Holder** investiga i molteplici confini che separano il naturale dall'artificiale per evidenziare i punti in cui questi si dissolvono. "**OPHIUCHUS**" è ispirato al libro "Il serpente cosmico. Il DNA e le origini della conoscenza", in cui l'antropologo Jeremy Narby investiga le connessioni tra lo sciamanesimo nella Valle del Pichis e la biologia molecolare.

La relazione tra l'opera e lo spazio che la ospita è centrale nella ricerca di **Helena Hladilova**. Nel 2013 ha tagliato a strisce tutti i suoi dipinti di cui non era soddisfatta e con queste ha tessuto un tappeto. Quello che non può stare sul muro, finisce inevitabilmente sul pavimento. Con "**Alcalà**" compie l'operazione opposta: realizza un tappeto che è anche un dipinto, ma che conserva l'incertezza su quale sia la sua posizione nello spazio espositivo.

**Treti Galaxie – Torino**  
[www.tretigalaxie.com](http://www.tretigalaxie.com)

Treti Galaxie è un art project fondato da Matteo Mottin, Ramona Ponzini e Sandro Mori. Lavoriamo con gli artisti in una maniera espansa, rispettandone idee e progetti e aiutandoli a produrre e sviluppare mostre nella maniera più completa. Per questa ragione scegliamo di non avere una sede fissa ma di cercare di volta in volta lo spazio che meglio si adatti al progetto a cui stiamo lavorando.





## ULTRASTUDIO. ENDLESS BACK UP

Benoit Menard, Oliver Pauk, Andrea Martinucci, Zsofia Keresztes, Dominik, Sebastian Wickerroth, Raphael Leray, Synchronodogs

Atlante\_  
Data siderale sconosciuta\_  
Mi sento perso\_

Scanning\_  
Viaggiare ininterrottamente per uno spazio senza fine è possibile. Visitare mondi esotici ed universi paralleli, conoscere le curve del tempo, i moti infiniti delle danze Sioux. Percorrere le distanze siderali tra segni su steli presenti da tempo immemore è altrettanto possibile. Varcare le porte sinistre di accesso a satelliti che ruotano perpetui attorno alle nostre coscienze sciamane. Ammirare i giardini pensili di Babilonia per poi sedersi a parlare con il Destino e scoprirlo docile è infine possibile. Un nuovo mondo si mostra ai miei occhi. Questa volta è di sicuro il mondo da cui vergine sono partito. Stento a riconoscerlo ma lo sento come familiare. Eppure è così lontano, trilioni di galassie lontano. Abbiamo viaggiato avidi di conoscenza per lustri il cui conto si perde. Sono ora io qui, e scopro l'eterno ritorno. Sono passati millenni e le cose appaiono come di un nuovo ma sfiorito. Ho forzato una porta e ritrovo quel presente periferico ancora attivo nell'emisfero più arcaico del mio ego. Sto vivendo un deja vu?

Scanning\_  
"Questo l'ho già visto... Conosco quella persona... So come funziona... Era da molto che non ne sentivo parlare...". Amarcord. Eppure sembra tutto così rarefatto, impalpabile, lontano: pare di assistere alla tangibilità dell'eco. Segnali di ridondanza. Una memoria olografica, fantascientifica. Simulacri di una realtà prossima. Se non fosse per la mia carne mortale direi di essere di fronte a ciò che abbiamo cercato ininterrottamente. L'araba fenice.

Scanning\_  
Riscopro una sensazione nuova, un risveglio dal torpore millenario al quale inizio a disabituarmi, sto toccando questo mondo. E' la prima volta e sembra in tutto una prima volta. Sento di essere entrato in connessione con questo mondo, provo una dolce pressione sulle mie carni, ovunque la stessa pressione. Il freddo che provo è solo un transfer inverso ad una sensazione di calore intenso. Respiro profondamente l'odore di una vecchia radio.

Chiudo gli occhi. La mia veste si scioglie, diventa prima fibra poi frammenti, infine polvere tutta intorno. Immagino. Sul volto disegno un sorriso. Casa funeraria.

Riapro gli occhi. Cerco me stesso e non mi trovo.  
Sono arrivato.

Mi sento perso.  
Vi amo tutti.  
Adamo

OUTER  
SPACE

BENOIT MENARD (1982, Angoulême, Francia)

All'interno di quella che sembra essere una serra o una tenda è possibile osservare una fotosintesi da laboratorio in cui tutta una serie di strumenti idrofonici, liquidi, fumi e luci spettrali a LED, trasformano bevande energetiche in cibi OGM. Questo laboratorio mistico evoca così le ricerche più recenti di bio-medica e sopravvivenza SCI-FI. Scopriamo il laboratorio abbandonato ancora attivo in una zona sconosciuta su di un pianeta milioni di galassie lontano. Il viaggio, per noi è appena iniziato.

OLIVER PAUK (1982, Toronto, Ontario Canada)

L'idea di opera aperta diventa uno strumento ulteriore all'artista per mantenere integra la sua libertà espressiva e allargare quanto più possibile gli orizzonti della sua sperimentazione. E' quindi solo un'ipotesi che avanziamo la nostra, di suggerire a chi osserva, l'interpretazione di questi Objects come pianeti che si trasformano intorno a noi. Pianeti che ci rimandano ad un'idea di Infinito inesplorato. Una simbiosi con il lento scorrere del tempo segnato dalla loro atavica rotazione.

ANDREA MARTINUCCI (1991, Roma, Italia)

Mondi che sovrappongono strati pittorici fino al punto di smaterializzare il volto della donna dipinta in una delle tue tele presentate nelle sale della Palazzina Liberty. Tele precipitate dallo spazio in nome dell'umanità che nel corso del loro viaggio hanno cambiato forma. Le cornici digitali, poste nelle vicinanze delle tele, sottolineano la volontà evolutiva del mezzo pittorico che risponde al contemporaneo e sente la necessità di trovare nuove soluzioni per diventare altro.

ZSOFIA KERESZTES (1985, Budapest, Ungheria)

Zsofia carica di primitivismi indigeni la realizzazione di maschere a guardia del varco. Non conosciamo infatti quali saranno le conseguenze di questo incontro. Se sarà un incontro amichevole o l'inizio di un'ostilità non è dato saperlo.

DOMINIK (1981, Berlino, Germania)

Rimane la polvere, il getto dello spray ma questa volta in sintonia con un materiale plastico. E tutto sembra richiamare un ultimo gesto di comunicazione umana. Un urlo disperato. Brandelli di un delirio onirico.

SEBASTIAN WICKEROTH (1977, Düsseldorf, Germania)

Queste forme sembrano avere una difficile lettura se non le si pensa in una chiave aliena. Potrebbero allora somigliare ad una flora o una fauna o ancora ad un gruppo minerario. L'ambiente, se ci si indirizza verso quest'ultima ipotesi, diventa una grotta: un rifugio. Un luogo in cui sottovoce affiorano le antiche memorie di Adamo.

RAPHAEL LERAY (1984, Parigi, Francia)

Adamo, l'eroe della nostra storia si smaterializza, ma la sua scomparsa avviene in uno stato di amore senza compromessi e di affermazione della vita. Egli quindi non muore ma trascende. Questa composizione cerca di trasmettere quei sentimenti di accettazione, di amore e di ascensione che Adamo sta vivendo un passo alla volta verso l'Eterno.

SYNCHRODOGS (fondato nel 2008, Ucraina)

Una donna come ultima immagine del viaggio di Adamo. La scelta fatta in condivisione con ULTRASTUDIO vuole essere un lavoro dai mille significati. Chi è questa figura che riconosciamo femminile dalle sue nudità? Sembra ignorarci ed essere a suo agio con il mondo in cui è immersa. E ci appare così lontana, impalpabile, eterna. Restiamo noi ad osservarla in un surreale momento di contemplazione non ricambiato.

**ULTRASTUDIO – Pescara**

**[www.ultrastudio.sexy](http://www.ultrastudio.sexy)**

ULTRASTUDIO nasce nel 2012 come spazio di co-working, dalla ristrutturazione di un ex capannone industriale sito nella periferia di Pescara.

Pensato inizialmente come open-space, separato solo idealmente in "stanze", ha mostrato negli anni la sua doppia natura: da un lato è luogo di sviluppo delle individualità, dall'altro manifesta il suo carattere interdisciplinare collaborando con aziende private, associazioni culturali, club musicali in progetti sul territorio e fuori dalla Regione.

Negli anni ULTRASTUDIO ha volutamente mantenuto una vocazione elastica aprendosi a collaborazioni complesse e spesso fuori dall'ordinario arrivando a realizzare eventi di grande carattere e ottenendo riconoscimenti e menzioni di rilievo dai vari canali specializzati in Italia e all'estero.

ULTRASTUDIO è inoltre una realtà preziosa sul territorio, ambita e conosciuta, per certi aspetti unica nel suo genere.

Ogni anno il gruppo di artisti che risiede nello spazio pianifica un programma denso di eventi offrendo occasioni d'incontro attraverso studio visit e happening in cui è possibile seguire la ricerca dei singoli e conoscere le realtà culturali emergenti ospitate.

ULTRASTUDIO è attualmente gestito da: Gioia Di Girolamo (Bianconiglio), Ivan Divanto, Matteo Liberi, Maurizio Vicerè (VICE).



## REFUGE IN CASE OF TROPICAL STORM

Un progetto di Agreements To Zinedine – ATZ.

.1  
Agreements to Zinedine – ATZ è un'agenzia non costituita di artisti per artisti, che sonda i nuovi processi di progettazione e produzione dell'arte contemporanea, ed è stata concepita come un formato globale di discussione sulla pratica individuale, lo spazio che la ospita e, successivamente, il luogo che esporrà il suo risultato. Agreements to Zinedine – ATZ è stata fondata a Milano nel 2015 da Dario Bitto, Giampaolo Algieri, Sofia Bteibet, Andrea Cancellieri, Antonio Gramegna e Luca Petti.

.2  
Agreements to Zinedine – ATZ dirotta, simultaneamente o in fasi differenti, il proprio lavoro indirizzando ogni risorsa su processi collettivi di ricerca, entrando in dialogo con altri circuiti, fondati in simili direzioni, per l'investigazione di tematiche pertinenti la produzione artistica. Questo modo di operare ha conformato un'operazione che, dalla radice all'esposizione, diventa parte di un processo rivalizzato da molteplici influenze, che restituiscono soltanto nella sua fase di incontro, ossia di produzione e di pertinenza all'originalità della stessa, la natura della pratica artistica. Queste modalità ci hanno portato ad un lungo periodo silente, ma di ricerca, con periodi di residenza nei quali differenti artisti sono stati ospitati, per mappare la loro modalità investigativa, rispetto alla pratica stessa, per poi arrivare a formalizzazioni o proposizioni collettive che tutt'ora rimangono lavori corali.

.3  
Refuge in case of Tropical Storm è un intervento "ambientale" che lavora sulle possibili analogie di un paesaggio interno e ambiguo, proposto come un'architettura temporanea, costruita su molti dei contributi materiali provenienti dalla ricerca scientifica applicata agli stili di vita attuali. Al contempo, si tratta di un luogo che necessita di attivazioni e relazioni con il pubblico, il quale si troverà in un ambiente rarefatto dagli assiomi innestati sulla vita estetica, sul naturalismo contemporaneo e sulla manipolazione geografica.

In qualche modo: è una soluzione di continuità di tutto quanto. Lo sviluppo di questo progetto, dunque, è in itinere, in quanto molti degli elementi presenti sono vulnerabili alla coabitazione, ma presenti nel rispetto delle proprie dinamiche, per constatare le capacità adattive di tutti in relazione agli altri, dentro un ambiente puramente auto-gestito. A Refuge in Case of Tropical Storm è una dimora di sicurezza, un luogo esaustivo e astratto dai paesaggi naturali, tropicali e/o rurali, in quanto oramai traslati negli spazi interni, conseguentemente minacciati dalle conseguenze estrattive di "materiale" dall'esterno. Si tratta, infatti, di percorrere il Sudamerica attraversando il

corridoio, come se si sfogliasse un album delle vacanze o la brochure di un tour-operator. Forse meglio: come se fossimo tutti in crociera.

.4  
Parte di Refuge in Case of Tropical Storm, proviene da quanto scritto sopra, la composizione (più esplicitiva), invece, segue in queste righe, dove si possono riscontrare gli agenti attivi sulla realizzazione dell'intervento stesso. Le varie camere sono state accoppiate semanticamente, per funzioni che lo spazio strutturale ha arruolato e per virtù che gli sono state apportate. Le piante, così come le installazioni presenti, sono parte dell'ambiente e compongono un equilibrio per la dinamica interna, reagendo come dispositivi di controllo sull'affollamento o l'equilibrio tra i differenti componenti. Le sedute sono state pensate, invece, come zone funzionali, attraversabili e confortevoli, che si relazionano, di volta in volta, con uno degli elementi posti sui punti di vista assunti, con la stessa qualità di un divano e la prerogativa di una panchina. La loro morfologia, al contempo, è stata rilevata seguendo i flussi aerei dello spazio e lasciando che il volume d'aria modellasse le forme, come un solido già presente, ma attivato da fattori parimenti ambientali. Refuge in Case of Tropical Storm è, così, la somma di diverse narrazioni. Alcune di queste sono già intrinseche all'intervento e sono frutto di un confronto, avvenuto durante le settimane del nostro ultimo progetto plllla plllla (maybe plants platform), altre, invece, sono dialoghi in divenire con gli spazi invitati in Outer Space e la loro identità.

Il lavoro Still da Video (2014) , realizzato da INVERNOMUTO in occasione della mostra presso Marsèlleria, restituisce, in questo senso, una possibile geolocalizzazione della nostra ricerca, attraverso un confronto, che sviluppa tanto un rimando tematico rispetto alle origini di un dato fenomeno, quanto l'assolvimento di una funzione degli spazi. Rispetto a questo, ritorna la pratica integrativa di Agreements To Zinedine – ATZ, che tenta di proporre l'argomentazione di uno scenario, con l'accostamento e il montaggio di elementi prodotti nell'indice di una ricerca. Per questi motivi, l'ambiente non è puramente ciò che appare, accogliendo i visitatori dentro un incubatore di suggestioni, ripensando la "sicurezza", con disamina di reazioni improbabili, come l'unico agio di questo luogo.

Con il supporto tecnico di: VORTICE e POLIMEC S.R.L.  
Involved Artwork: Still da Video (2014) di INVERNOMUTO.  
Dispenser per bibite, stampa digitale. Courtesy gli artisti e Marsèlleria.

Design e Sviluppo dei modelli: Gianmaria Albarella.  
Un ringraziamento speciale a: Franco Mazzucchelli, Lucia Cristiani e Alberto Gramegna

**Agreements to Zinedine**  
[www.agreementstozinedine.com](http://www.agreementstozinedine.com)

OUTER  
SPACE